



Giovanni Paolo II impartisce la benedizione, il giorno di Pasqua, ai fedeli in Piazza San Pietro

«La famiglia, tesoro da tutelare» Lettera del Papa, per la Pasqua, ai capi di Stato

Il Papa ha scritto a tutti i capi di Stato per ricordare che «la famiglia rimane la principale fonte di umanità ed ogni Stato deve tutelarla come un prezioso tesoro». Ha auspicato che gli italiani, «in quest'ora di grandi responsabilità», sappiano costruire «un futuro aperto alla speranza e al bene comune» contro i segnali negativi che si affacciano all'orizzonte. Un saluto ai partecipanti alla marcia contro la pena di morte ed i crimini di guerra.

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. È giusto che si ricordi «l'Angelus» del lunedì dopo la Pasqua - ha detto ieri Giovanni Paolo II a quanti erano convenuti a Castelgandolfo per salutarlo - in quanto «fu l'Angelo che diede alle donne l'annuncio della risurrezione di Gesù perché sarebbe stato difficile per chiunque altro concepire un tale evento». Neppure i discepoli, Pietro e Giovanni, recatisi al sepolcro, - ha aggiunto - «avrebbero potuto pensare alla risurrezione se non fosse stato un angelo a parlare a loro per primi di questo evento». Ed il fatto che Maria non si fosse recata al sepolcro con le altre donne - ha rilevato ancora il Papa - ha voluto significare che era stato «lo stesso Angelo a darne l'annuncio del Figlio così come ne annunciò il concepimento». Ma se ieri Papa Wojtyła si è so-

fermarsi sul «mistero» della vita, della passione, della morte e della risurrezione di Gesù, nel discorso rivolto il giorno di Pasqua al mondo attraverso 60 televisioni collegate con piazza S. Pietro gremita di circa centomila persone per celebrare il grande evento cristiano, ha riproposto, calandolo nelle realtà di oggi, il messaggio di pace, di solidarietà e di speranza che si irradiò dal sacrificio della croce consumato sul Monte Calvario presso Gerusalemme. Anche oggi, - ha detto Giovanni Paolo II - il mondo è tormentato da altri Golegole. Perciò - ha aggiunto - è da augurarsi che il sacrificio di Gesù, «sorgente della pace e della vita che non muore, possa risuonare, anzitutto, a Gerusalemme», per rilanciare il processo di una convivenza pacifica in tutta l'area mediorientale, co-

me «nei Balcani, nel Caucaso, in Africa e in Asia e in tutte le nazioni dove ancora continuano a tuonare le armi e dove i nazionalismi provocano forme pericolose di nefasto estremismo, dove etnie e classi sociali si affrontano senza tregua». Ha auspicato ancora che l'annuncio pasquale «possa ispirare quanti nelle società del benessere si sforzano di dar senso alla vita e di organizzare la civile convivenza sulla base di valori più consoni alla dignità dell'uomo». E, rivolto, non solo ai governi, ma ai popoli, ha detto che occorre operare perché «vinca l'amore sull'odio, perché i popoli prostrati dalla miseria materiale e morale siano sollevati da questa condizione e perché, finalmente, uomini e donne vivano fraternamente e solidali tra loro». E, avendo davanti a sé non soltanto lo scenario di piazza S. Pietro ravvivato da quindicimila tulipani di vari colori con cui si confondevano una folla immensa ed il Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede ma una platea mondiale, Giovanni Paolo II ha quasi gridato: «Indietreggi la cultura di morte, che umilia l'essere umano, non rispettando le creature deboli, fragili, tentando di screditare la dignità sacra della famiglia, cuore della società e della Chiesa». È, così, entrato nel secondo argomento, su

cui da settimane sta insistendo, che è quello della famiglia dato che a questo tema è stato dedicato il 1994 dalle Nazioni Unite. Papa Wojtyła ha rivelato che, proprio in questi giorni, sta inviando a tutti i capi di Stato del mondo una lettera, dopo quella rivolta qualche settimana fa a tutte le famiglie delle varie nazioni. Ora il Papa compie un atto politico, oltre che morale e religioso, che ha così motivato. «Nella lettera ai capi di Stato del mondo chiedo che sia computo ogni sforzo affinché non venga smarrito il valore della persona umana, né del carattere sacro della vita, né la capacità dell'uomo di amare e di donarsi». Nella lettera viene sottolineato che «la famiglia rimane la principale fonte di umanità, rispetto a tutti i fenomeni negativi ed alienanti che ne stanno stravolgendo l'istituto nelle società avanzate come nei Paesi in via di sviluppo. La Chiesa, perciò, si farà carico, nel corso dell'anno, di varie iniziative per ricordare che «ogni Stato deve tutelare la famiglia come un prezioso tesoro». Di qui - ha detto - l'urgenza di elaborare «una politica organica per la famiglia» per sostenerne l'unità contro le varie minacce tra cui la disoccupazione, il non riconoscimento del fatto che la donna, come madre, abbia diritto ad un giusto salario

Trento, il mancato papà per l'orecchino

«Adozione negata per immaturità»

«L'orecchino non c'entra, la coppia non può adottare un figlio perché sostiene che l'arrivo di un bambino non ne muterebbe le abitudini»; il presidente del tribunale minorile di Trento ha giustificato il provvedimento con cui è stata negata a una coppia l'idoneità all'adozione. I coniugi: «Al colloquio dicemmo solo che non sapevamo quanto l'arrivo del bimbo avrebbe cambiato la nostra vita».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA La vicenda della coppia, cui il tribunale minorile di Trento ha negato l'idoneità all'adozione perché nella relazione è stato sottolineato che l'uomo porta un orecchino ed è ateo, continua a far parlare. In difesa della decisione ieri è intervenuto il presidente del Tribunale di Trento e Bolzano, Giuseppe Iannetti. «Non abbiamo dato parere negativo alla richiesta di idoneità all'adozione internazionale della coppia perché l'uomo porta l'orecchino, elemento di nessuna rilevanza. I motivi sono altri e ben evidenziati nella relazione della psicologa». «La relazione di coppia - è detto nel decreto del tribunale che riporta la valutazione della psicologa - sembra solida e motivata, ma le ragioni portate da entrambi a giustificazione della scelta di adottare un bambino non appaiono ancora così profonde e sicure da garantire la loro capacità di dargli una famiglia totalmente oblativa».

«L'elemento fondamentale in base al quale abbiamo preso la decisione - precisa ancora Giuseppe Iannetti - è la constatazione della psicologa secondo cui la coppia è immatura e incapace di comprendere i bisogni di un bambino in stato di abbandono. Entrambi i coniugi si sono detti infatti convinti che l'arrivo di un figlio non provoca mutamenti di abitudini e di ritmi di vita. Insomma, pensano di poter continuare a vivere, presente, il bambino, come prima».

Il presidente Giuseppe Iannetti ha inoltre ribadito come «tutte le decisioni del tribunale dei minori siano indirizzate preminentemente all'interesse del bambino». «Nei casi di idoneità all'adozione internazionale, poi - ha proseguito - il tribunale ha l'obbligo di cercare di prevedere, per questi minori difficili, perché già duramente provati dalla vita, una continuità affettiva che non tutte le famiglie sono in grado di garantire. Il fallimento di un'adozione internazionale è, infatti, ancor più drammatico di quello che può riguardare un bambino e una famiglia italiani».

«Nonostante ciò - prosegue il giudice - il tribunale di Trento, a differenza di quanto riportato nelle notizie di stampa, è molto disponibile a riconoscere l'idoneità per l'adozione. La percentuale di domande accolte è infatti di gran lunga superiore a quella, ad esempio, dei tribunali minorili di Torino e Firenze». I coniugi, interpellati dai giornalisti che hanno comunque assicurato loro l'anonimato, hanno voluto

Programma-provocazione in tv a Londra

«Ma il Pontefice è cattolico o no?»

■ LONDRA. Ma il Papa è veramente cattolico? L'interrogativo - che ha suscitato a Londra grande clamore - è stato utilizzato come «titolo-provocazione» per un programma televisivo di quella che era una volta l'austera «Bbc». Chi è il Papa di Roma? E ci può essere qualcuno ancora «più cattolico» di lui? E la Bbc - che ha ormai iniziato a criticare liberamente anche la famiglia reale fino a ieri intoccabile, almeno per la Tv pubblica - fornisce una notizia in anteprima: «La maggior parte dei membri del governo di Sua Maestà britannica sono orientati oggi verso il cattolicesimo», lasciandosi alle spalle il credo anglicano di cui la regina Elisabetta è capo supremo. Quando mai la «Bbc» si sarebbe sognata di mettere in onda una trasmissione di un'ora, la sera di Pasqua, per mettere in dubbio la cattolicità del pontefice

romano se non si fosse manifestata negli ultimi tempi la «grande fuga» di migliaia di anglicani verso Roma in seguito all'introduzione del sacerdozio femminile? È più cattolico il Papa, si è chiesta l'autorevole emittente britannica, o sono più cattolici di lui i cattolici tradizionalisti inglesi - custodi di un'antica fede lontana dai compromessi, che si sono opposti per secoli alla religione di Stato nata dallo scisma del 1534 - o magari proprio quegli stessi anglicani che hanno ora avvertito un improvviso richiamo al passato e stanno convertendosi al cattolicesimo? La trasmissione «impegnata» su interviste a prelati, esperti di cose religiose, interventi di uomini della strada, anglicani e cattolici - non ha fornito una risposta precisa: nessuno si è pronunciato chiaramente in proposito.

Inedita interpretazione di un teologo Usa: Gesù e i dodici apostoli «tennero una riunione conviviale».

«L'ultima cena? Una mangiata tra amici»

Non fu l'«ultima cena», ma una semplice riunione conviviale che si tenne alla vigilia della pasqua ebraica: è la tesi di un teologo americano, docente dell'università di Chicago, circa le ultime ore di vita di Cristo. Il libro di John Dominic Crossan, «Jesus: una biografia rivoluzionaria», è destinato a suscitare molte polemiche in seno alla Chiesa cattolica. E ha già trovato un fiero oppositore.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. L'ultima cena di Cristo con i 12 apostoli non fu il momento in cui il figlio di Dio istituì il sacramento dell'eucarestia, ma una semplice riunione conviviale alla vigilia della pasqua ebraica tra un sostenitore della rivolta antiromana ed i suoi seguaci più entusiasti. La tesi, destinata a scatenare una nuova ondata di polemiche tra i teologi di tutto il mondo, è contenuta nel libro, appena uscito negli Stati Uniti, «Jesus: a revolutionary biography», di John Dominic Crossan, docente di studi biblici alla Depaul University di Chicago.

Dopo aver sostenuto lo scorso anno che Cristo in realtà aveva un fratello minore, Giacomo, e che venne ucciso perché, lungi dall'essere il figlio di Dio, era un predicatore dotato di virtù semimediane che spargeva il verbo rivoluzionario nelle campagne della Palestina, Crossan torna a negare la verginità della Madonna e la risurrezione come avvenimento realmente accaduto. E precisa che, con ogni

probabilità, Gesù il venerdì santo non aveva alcuna intenzione di spezzare il pane e bere il vino per dire poi: «questo è il mio corpo, questo è il mio sangue». L'ultima cena, in realtà, sarebbe stata poco più di un convivio avvenuto alla vigilia della festa del passaggio, con cui gli ebrei ricordavano l'apertura delle acque del Mar Rosso per permettere al popolo di fuggire dalla schiavitù d'Egitto. Poche ore dopo, secondo la teoria di Crossan, la predicazione più sociale che religiosa di Cristo avrebbe avuto un tragico epilogo. Ma non tanto perché autoproclamatosi figlio di Dio e re dei Giudei (reati contro la religione ebraica e l'ordine di Roma), quanto perché la sua presenza creava disturbo in un periodo particolarmente delicato dell'anno. Il suo corpo non avrebbe quindi mai rovesciato la pietra del sepolcro di Giuseppe di Arimatea il terzo giorno dopo il passaggio, ma sarebbe stato sepolto per sempre in una fossa comune, o addirittura finito

in pasto ai cani. Nelle sue deduzioni Crossan è spalleggiato da uno dei più famosi gruppi di teologi d'assalto di tutti gli Stati Uniti, il «Jesus Seminar», i cui 77 membri si riuniscono due volte l'anno per esaminare insieme le sacre scritture. Sono stati loro, nella riunione avvenuta agli inizi di marzo, a privare di ogni significato trascendentale l'ultima cena, abbracciando così una teoria sulla quale si scannarono tra loro i cantoni della confederazione svizzera nel lontano 1528, a causa della predicazione del riformatore Ulrich Zwingli. Recentemente il «Jesus Seminar» ha anche pubblicato una versione «colorata» dei vangeli: ogni frase di Cristo veniva colorata dall'ocra all'arancione al rosa al rosso a secondo della sua più o meno presunta autenticità. Di tutto il «padre nostro», per dare un'idea dei risultati, venivano ritenute sicuramente pronunciate dal Messia solo le prime due parole. Il resto erano in-

terpolazioni, interpretazioni, invenzioni e aggiustamenti successivi. Una prima risposta ai 77 teologi ed a Crossan viene però dalla monumentale opera di un sacerdote cattolico, Raymond Brown, che dopo una ricerca durata 20 anni attraverso libri e testimonianze in 12 tra lingue vive e morte, ha dato alle stampe prima della settimana santa «The death of Messiah» (la morte del Messia). Scopo del libro: dare una chiara interpretazione dei testi, riuscendo a comprendere quanto nel racconto degli evangelisti sia stato meglio spiegato rispetto alla precedente tradizione orale per venire incontro alle esigenze della nascente chiesa di Cristo (in forte contrasto, all'epoca, con le autorità religiose ebraiche). Un libro che ha suscitato l'interesse di molti esperti anche esteri alla chiesa cattolica. Che adesso ha in mano un'arma potente per respingere gli attacchi del «Jesus Seminar».